

Il Cantastorie (Piero Lo Re)

In quella strada di un Comune dell'entroterra siciliano, che per noi ragazzini di allora è stata asilo nido, campo sportivo, palestra e luogo di scoperte sentimentali, ci abitavano contadini, artigiani, zolfatai. Le sue case a due, tre piani e la chiesa erano costruite con pietra della vicina cava. Nei suoi cortili si ferravano cavalli, si riparavano botti, si stendevano pelli al sole. Una via che, attraversata in lungo e in largo negli anni della scuola elementare, ci ha attaccato addosso l'odore di cereali, vino, cuoio, zolfo. In quella strada abbiamo vissuto le processioni dei santi, il dolore delle perdite, il pianto dei neonati, le madri che l'allattavano, la pietà per i mendicanti, il pio aspetto dei missionari, la severità del medico condotto, l'astuzia dei maghi, il canto dei venditori ambulanti.

Nelle sue vicinanze il Puparo aveva trasformato un vecchio magazzino in teatrino delle marionette, conosciuto in Sicilia come l'Opera di Pupi. La storia era sempre la stessa: Carlo Magno, i paladini Orlando, Rinaldo e la bella Angelica. Una rappresentazione che col tempo abbiamo imparato a memoria. Un'altra fonte di racconto che ci affascinava era quella dei Cantastorie. Quando si spargeva la voce del loro arrivo, andavamo nella piazza del paese, sicuri di trovarlo alla fermata della corriera. Un giorno di luglio, tempo di vacanze scolastiche, ne arrivò uno che annunciò la storia del nostro eroe popolare.....

Nelle caselle pitturate del telo, che il cantastorie aveva appeso al muro, lo riconoscemmo subito. Avevamo già visto la sua foto in bianco e nero stampata in prima pagina sul quotidiano, che l'edicolante aveva reso visibile ai passanti. Giovane, bello, prestante con la sua „coppola“ dalla visiera storta e leggermente rialzata. Era il capo di una banda che rubava ai ricchi e dava ai poveri. Il figlio del gestore del bar ci aveva raccontato che era passato anche nel nostro paese. Aveva addirittura sostato nel loro bar e, per dimostrare la sua presenza, aveva lasciato scritte sul tavolo le iniziali S. G.

S'era avvicinata molta gente davanti a quel cantastorie che raccontava di Salvatore Giuliano, recitando, cantando e accompagnandosi con la chitarra. Guardavamo con stupore le immagini di casette ammassate con la scritta Montelepre, il paese in cui era nato e cresciuto il capobanda, i monti impenetrabili del suo nascondiglio, uomini armati, facce dure, cortei, bandiere.....Improvvisamente un mormorio alle nostre spalle, seguito da voci minacciose rivolte al cantastorie che aveva appena pronunciato il nome Portella delle Gi... Poi, spingendo e facendosi largo tra di noi, tre, quattro uomini lo raggiungono, gridandogli in faccia: Basta con questa farsa, vattene subito da qui, sparisci e non farti più vedere....Il poveraccio spaventato recupera in fretta le sue cose e cerca di fuggire, ma non ci riesce perché circondato da persone che vogliono che continui. Si scatena una rissa tremenda. Arrivarono anche due carabinieri.

Noi ragazzi, presi dal panico, riusciamo a svincolarci e fuggire via. Ci siamo fermati in una stradetta secondaria, eravamo in quattro. Dopo aver ripreso fiato, abbiamo deciso di aspettarlo all'uscita del paese, l'unica strada per andare alla stazione ferroviaria.

L' aspettavamo seduti sui gradini della chiesetta della Madonna delle Grazie. Davanti a noi i campi ingialliti dopo la mietitura, casette di campagna, vigne, ulivi, mandorli, pistacchi.

Finalmente, dopo una ventina di minuti lo vedemmo arrivare. Gli andammo incontro per dargli quelle poche lire che nella piazza non abbiamo potuto. In genere dopo l' esibizione il pubblico gli metteva qualche lira sul piattino. Quel giorno non aveva raccolto nulla, non poteva andare in trattoria a mangiare la solita trippa in brodo con pane da inzuppare. Gli abbiamo detto di aspettarci. Siamo andati di corsa a casa e ritornati con pane, formaggio, un pezzo di melone, una bottiglia d' acqua. L' abbiamo trovato seduto per terra. Alla vista delle nostre cose si è commosso. Ha mangiato soltanto il melone e bevuto l' acqua, pane e formaggio li ha messi nel sacco. Lo guardavamo in silenzio, poi ha incominciato a balbettare qualcosa, parole come: Mafiosi, si mafiosi, sono stati loro a corrompere Giuliano, a farlo sparare... ascoltavamo incuriositi, ma non capivamo niente....Alla vista di uomini che venivano verso di noi, ha preso in fretta le sue cose e se ne andato.

Grazie picciotti, appena potete andate via da qui, emigrate...parole che ha ripetuto più volte, mentre si camminava in direzione della stazione.....

Anni dopo il professore di disegno della Scuola d' Arte artigianale ci fece vedere delle stampe di pittori siciliani, soffermandosi poi su di una che aveva come titolo: La strage di Portella delle Ginestre. Portella delle Ginestre? Arrossisco, mi ricordo improvvisamente del cantastorie....

Sono figlio di operai, a casa mia non si leggevano giornali, libri. Non avevamo radio.... Il professore racconta l' accaduto: Era il 1. maggio del 1947. Un gruppo di lavoratori, sventolando bandiere rosse era andato alla manifestazione della piazza del paese....improvvisamente spari, urli, panico, morti.... si capì che i mandanti volevano fermare prima del voto l' avanzata comunista.....Chi poteva essere il mandante? La mafia! La mafia? A sparare sarà stata la banda Giuliano?

Da quel giorno ho incominciato a interessarmi di mafia: Ho interpellato genitori, nonni, parenti amici. Ho letto libri di Michele Pantaleone, Leonardo Sciascia, Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri, fino ad arrivare alle Confessioni del pentito Giovanni Brusca a Saverio Lodato, confessioni che hanno come titolo: Ho ucciso Giovanni Falcone.

Emigrate, ci aveva detto quel giorno di luglio il cantastorie. L' abbiamo fatto, addirittura in massa. Allora nessuno di noi avrebbe immaginato che sarebbe emigrata anche la mafia....